

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

17/01/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	3
PALERMO IN MACERIE CAMMARATA SE NE VA (TARDI)	
17/01/2012 Il Giornale - Nazionale	5
Giorgino, primo Pdl «Ma mio fratello non mi ha aiutato»	
17/01/2012 Il Giornale - Nazionale	6
Renzi si sgonfia, la gente l'ha già rottamato	
17/01/2012 Il Sole 24 Ore	8
Palermo, lascia il sindaco Cammarata	
17/01/2012 Il Sole 24 Ore	9
Sindaci a fine mandato, consensi giù	
17/01/2012 Il Sole 24 Ore	11
Le clientele monocolori di Perugia	
17/01/2012 ItaliaOggi	13
I gettoni dei politici locali restano ridotti del 10%	
17/01/2012 ItaliaOggi	14
La cedolare secca si rivela un flop	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

8 articoli

PALERMO IN MACERIE CAMMARATA SE NE VA (TARDI)

Ha ringraziato Berlusconi, Letta e Alfano L'opposizione: ricorda "prendi i soldi e scappa" Rita Borsellino: "Vi gli acco, lascia ora per non affrontare l'euro buco nel bilancio"
Giuseppe Lo Bianco

Palermo Si è dimesso "per amore della città" che aveva promesso di rendere cool, ma da anni, ormai, non era più un amore ricambiato: nelle ultime edizioni del 'Festino' di Santa Rosalia ha evitato di farsi vedere in giro tra la folla, memore dei fischi e degli insulti rimediati nel 2008. Nel giorno in cui il Sole 24 Ore lo colloca all'ultimo posto della classifica dei sindaci italiani, se ne va tra il sollievo generale lasciando dieci anni di rovine il primo cittadino di Palermo, Diego Cammarata e le sue dimissioni appaiono all'opposizione come una fuga dalla barca che sta affondando, sotto il peso dei debiti fuori bilancio. Per Raffaele Lombardo è stato "il peggior sindaco della storia della città" ("ci vorranno anni per risanare Palermo"), e le sue parole scatenano paragoni con Lima e Ciancimino, che l'hanno preceduto. Oggi, dopo dieci anni di non-governo, la mossa da mesi ormai nell'aria del sindaco senza volto, disegnato dai vignettisti con una racchetta da tennis e una coppa di champagne, arriva al culmine dello scontro con il governatore che lo accusa di avere causato il dissesto finanziario del Comune, imbottito di precari. Una mossa concordata con i vertici del Pdl a Roma per limitare i danni del conflitto con Lombardo in una campagna elettorale tutta in salita, mentre il partito in Sicilia è una nave incagliata da cui si continua a fuggire. E una mossa che rischia di offrire qualche chance in più all'ala del Pd (Lumia-Cracolici) che spinge verso l'accordo con Lombardo, visto che il commissariamento verrà presumibilmente gestito da un fedelissimo del leader autonomista: "Sarebbe il caso che Lombardo nominasse un commissario super partes, lontano da qualsiasi partito" si preoccupa Antonella Monasta, uno dei cinque candidati del centrosinistra a sindaco che avverte: "Quella di Cammarata potrebbe essere una mossa politica". L'ORMAI ex sindaco, nella conferenza stampa di commiato, ringrazia "Schifani, Alfano che mi sono stati sempre vicini nelle decisioni che ho preso nei momenti più difficili, Gianni Letta che ho martirizzato al telefono tante volte e soprattutto il presidente Berlusconi nei cui confronti non ci sono parole per poterlo ringraziare". E attacca duramente il governatore siciliano: "Mi dimetto perché siamo in campagna elettorale e Lombardo, che non ha mai rispettato gli accordi con il Comune, potrebbe essere ancora più ostile", dice l'ex primo cittadino, che scarica sull'immobilismo del consiglio comunale la responsabilità della paralisi amministrativa. Smentisce un passaggio a Mediaset ("ipotesi di fantasia") e assicura che "il Comune non ha problemi di liquidità e di cassa. Abbiamo rispettato il Patto di stabilità e ne vado fiero". Parole che Rita Borsellino, europarlamentare del Pd e candidata a sindaco in pole position liquida così: "La parabola del centrodestra palermitano si è conclusa nel modo più vigliacco, Cammarata si è dimesso per non affrontare l'enorme buco di bilancio creato con la sua amministrazione fallimentare. Per salvare il Comune, noi palermitani saremo costretti nei prossimi mesi a pagare un conto salatissimo e a sostenere sacrifici enormi". Messo nero su bianco da una relazione dell'Idv che ha scoperto 261 milioni di euro di debiti fuori bilancio, un vero e proprio bilancio parallelo, appesantito dalle migliaia di precari pagati fino ad oggi con i fondi europei Fas destinati allo sviluppo: si calcola che in dieci anni la Gesip, la società che gestisce i servizi pubblici del comune, abbia ingoiato 850 milioni di euro. Più tutti quelli inghiottiti dall'Amia, l'azienda della raccolta dei rifiuti, con i cui dirigenti Cammarata è indagato per disastro ambientale in un'inchiesta sulla discarica di Bellolampo. NUMERI di un bilancio "ingessato", come lo ha definito il ragioniere generale del Comune Paolo Basile: su una spesa corrente di 866 milioni di euro, il Comune paga ogni anno 623 milioni di euro per gli stipendi dei suoi 5.974 dipendenti diretti, ma anche per quelli dei 3.191 Lsu, dei 3.249 Pip o degli 8.118 lavoratori delle società partecipate. Ecco perché ieri Aurelio Scavone, uno dei consiglieri comunali che il mese scorso ha presentato un esposto al comune contro Lombardo, accusato di non avere "dimissionato" Cammarata in seguito all'esito di un'ispezione regionale che ha sollevato il coperchio sul dissesto finanziario,

commentava così su Facebook la fuga del sindaco: "Finalmente, anche se mi ricorda il film Prendi i soldi e scappa . E ora il primo marzo che cosa si dirà agli operai della Gesip che verranno licenziati? Chi sarà l'incosciente a fare il commissario per gestire il dissesto finanziario?".

Rank	Percentage	Name	City
1	70%	DE MAGISTRIS	(NAPOLI)
2	66%	ZEDDA	(CAGLIARI)
51	53%	RENZI	(FIRENZE)
76	51,5%	PISAPIA	(MILANO)
89		VINCENZI	(GENOVA)

GRADIMENTO DEI SINDACI PER IL SOLE24ORE Si chiama Governance Poll, la ricerca che annualmente Il Sole 24 Ore promuove per conoscere il gradimento di sindaci, presidenti di Provincia e di Regione. I dati di quest'anno mettono al primo posto un sindaco del Sud, Luigi De Magistris, a Napoli, con un gradimento del 70%. Seguono Massimo Zedda, a Cagliari, con il 66% e Vincenzo De Luca, a Salerno, con il 65%. Stesso risultato ottenuto dal sindaco di Bari Michele Emiliano e da quello di Verona Flavio Tosi (il primo tra gli eletti del centrodestra). Quello che l'anno scorso conduceva la classifica, il sindaco di Firenze Matteo Renzi, quest'anno scende al posto 51. Peggio fanno a Milano Giuliano Pisapia (al posto 76), e a Genova Marta Vincenzi (89). Ultimo, nel giorno delle dimissioni, il primo palermitano Diego Cammarata.

SINDACO DI ANDRIA

Giorgino, primo Pdl «Ma mio fratello non mi ha aiutato»Svolta web "Le riunioni della giunta in diretta su internet
Roberto Bonizzi

Il fratello famoso non l'ha aiutato. «Forse il suo volto ha contribuito a far crescere la simpatia verso di me, ma fa un lavoro diverso». Lui è Nicola Giorgino, avvocato, 42 anni, fratello dell'anchorman del Tg1 Francesco, ma soprattutto sindaco di Andria. Il primo in classifica a casacca Pdl nella graduatoria di Ipr Marketing per *IlSole24Ore*. Settimo posto e 60% del gradimento, aumento di consensi sulle elezioni 2010. Una bella soddisfazione? «Ripaga del lavoro svolto fin qui, da me e dalla squadra che mi sostiene. E in un momento di forti sentimenti anti-politica essere un sindaco non è facile, si diventa il primo bersaglio». Qual è il segreto di un primo cittadino apprezzato? «Uno solo, il lavoro. Lavoriamo 16 ore al giorno. E poi ascoltare sempre i cittadini, perdendo il contatto con loro si perde il contatto con la realtà». Oggi tutto è social network, voi che strategia di comunicazione usate? «Trasmettiamo in diretta su internet le sedute della giunta. Così le pareti del palazzo di città diventano trasparenti: si favorisce la partecipazione e il processo decisionale è aperto a tutti». Motivi di vanto in questi due anni? «La raccolta differenziata porta a porta al 70% in una città di 100mila abitanti, così la qualità dell'ambiente resta al primo posto. E la risoluzione del problema della barriera ferroviaria, che si trascinava da decenni. Nel 2012 iniziano i lavori». Nel suo futuro vede un altro mandato da sindaco o tenterà il grande salto? «L'ambizione è umana, ma le cose bisogna meritarsele. Prima di tutto bisogna fare bene il proprio lavoro. Poi si può puntare anche ad altro».

SONDAGGI SUI POLITICI

Renzi si sgonfia, la gente l'ha già rottamato

Il primo cittadino di Firenze precipita nel gradimento: -14% e 51° posto. Pessimo risultato anche per Pisapia
 CAMMARATA ULTIMO Al sindaco di Palermo, che ieri ha annunciato le sue dimissioni, va la maglia nera DE
 MAGISTRIS CAPOFILA Giggino è in testa, ma viene beccato a parcheggiare l'auto blu in sosta vietata
 Fabrizio de Feo

Roma Sic transit gloria Renzi. Ma anche quella di Pisapia non scherza. Una doppia mazzata si abbatte su due dei sindaci più conosciuti del centrosinistra, due degli amministratori locali con maggiore visibilità e proiezione nazionale. Una perdita di consensi che, secondo il sondaggio Governance Poll 2011 realizzato da Ipr Marketing per IlSole24Ore, vede il primo cittadino di Firenze precipitare dalla prima alla cinquantunesima posizione, e quello meneghino dilapidare in sette mesi 3,6 punti percentuali, piazzandosi al 76esimo posto (su 104) tra i sindaci delle città capoluogo di Provincia. Chi dimostra di saper capitalizzare il consenso, nonostante le tante promesse non mantenute sul fronte dell'emergenza rifiuti, è Luigi De Magistris. Con il 70% dei consensi (4,6% in più rispetto al giorno delle elezioni), il sindaco è in testa al sondaggio che misura il gradimento degli amministratori locali. Un successo che arriva proprio nel giorno di una dura polemica con l'inserito napoletano di Repubblica che oggi scrive: «Chi pensa che De Magistris sia diverso dagli altri politici, almeno su questo punto può mettersi l'animo in pace: qui è proprio uguale agli altri, reagisce alle notizie con la stessa insofferenza e la stessa arroganza di chi lo ha preceduto e, ne siamo sicuri, di chi lo seguirà». Il riferimento è alla reazione del sindaco di Napoli a un articolo che denunciava come la sua auto di servizio fosse stata lasciata in divieto di sosta. «Un articolo dal carattere gossipparo» la reazione di De Magistris su facebook «degnò di un giornale scandalistico». Se il sindaco partenopeo guida la classifica, dietro di lui si piazzano il primo cittadino di Cagliari Massimo Zedda, al secondo posto con il 66% (+6,6% nel confronto con le ultime amministrative), e altri tre al terzo posto a pari merito con il 65%: il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca; quello di Bari Michele Emiliano; quello di Verona Flavio Tosi. Undicesimo posto, con il 59%, per il primo cittadino di Torino, Piero Fassino, che aumenta del 2,3% il risultato delle urne. Gianni Alemanno è al 44esimo posto, in salita rispetto al 73esimo posto con 4 punti percentuali in più rispetto al 2010. Una performance di tutto rispetto considerate le tante avversità che si sono abbattute sulla città di Roma, a iniziare dagli episodi di cronaca nera. Come detto perde ben 14 punti percentuali Matteo Renzi, al 51esimo posto con il 53% mentre Pisapia si piazza al 76esimo posto con il 51,5% (3,6% in meno rispetto al giorno dell'elezione). Pessimo risultato anche per la genovese Marta Vincenzi, all'89esimo posto. Fanalino di coda, con il 38% dei consensi il primo cittadino di Palermo Diego Cammarata. Una brutta notizia che arriva proprio nel giorno delle sue dimissioni. «Lascio per amore della città, perché non intendo dare alibi a nessuno in vista delle elezioni di primavera e rimanere abbarbicato alla poltrona per l'indennità. Una gestione commissariale costringerà la Regione ad assumersi la piena responsabilità nei confronti di Palermo. Lombardo non lo ha fatto nel passato, con me sindaco non lo farebbe di certo nei prossimi mesi». Tra i presidenti di Regione, la stessa indagine premia Luca Zaia come governatore con il maggiore consenso, sia pure in diminuzione rispetto al 2010. Rispetto alle rilevazioni dello scorso anno, scendono Roberto Formigoni, Enrico Rossi e Giuseppe Scopelliti, salgono Nichi Vendola, Renata Polverini, Raffaele Lombardo, Stefano Caldoro e Renzo Tondo.

LE CLASSIFICHE I MIGLIORI Sindaci Luigi De Magistris Napoli Massimo Zedda Cagliari Vincenzo De Luca Salerno Michele Emiliano Bari Flavio Tosi Verona Alessandro Andreatta Trento 70% 66% 65% 65% 65% 63% 1 I **PEGGIORI** Diego Cammarata Palermo Giovanni Battista Mongelli Foggia Nicola Sodano Mantova Pio De Gaudio Caserta Franco Tentorio Bergamo Roberto Cenni Prato 38% 45% 46,5% 47% 47% 47% 104 103 102 96 I **MIGLIORI Governatori** Luca Zaia Veneto Enrico Rossi Toscana Raffaele Lombardo Sicilia Stefano Caldoro Campania Renzo Tondo Friuli Venezia Giulia 60% 58% 57% 55% 55% 1 I **PEGGIORI** Ugo Cappellacci Sardegna Giovanni Chiodi Abruzzo Angelo Michele Iorio Molise Gian Mario Spacca Marche Roberto Cota Piemonte 17 16 14 Fonte: Ipr Marketing per Il Sole24Ore

Foto: MAL DI TEST Matteo Renzi, rottamatore del Pd e primo cittadino di Firenze, è precipitato nella classifica dei sindaci italiani stilata da Ipr Marketing. Renzi ha perso il 14% dei consensi in soli 12 mesi precipitando dalla prima alla 51^a posizione della graduatoria: una vera débâcle [Ansa]

Municipi in dissesto. «Me ne vado per un atto d'amore verso la città» - Ma le casse comunali sono in profondo rosso

Palermo, lascia il sindaco Cammarata

IL «BUCO» DELLE PARTECIPATE L'Amia (l'azienda dei rifiuti) ha un deficit di 18 milioni, l'Amat (trasporti) chiude il bilancio con una perdita di 8 milioni

Giuseppe Oddo

Diego Cammarata da ieri non è più sindaco di Palermo. Ha rassegnato le dimissioni ad appena quattro mesi dalla scadenza naturale del suo mandato, lasciando allo sbando quel poco che resta della maggioranza di centro-destra. La giunta, dimissionaria, rimane in carica per gli atti indifferibili e urgenti in attesa che il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, nomini un commissario. «Me ne vado per un atto di amore e di responsabilità verso questa città», ha dichiarato Cammarata dopo l'annuncio. La verità è che il Comune di Palermo è in stato di dissesto, come Il Sole-24 Ore ha documentato negli ultimi due anni, e che i nodi sono arrivati al pettine. Come ha commentato Antonello Cracolici, capogruppo del Pd alla Regione siciliana, artefice dell'asse politico con Lombardo, Cammarata è fuggito come il capitano che scappa anzitempo dalla nave che affonda. Altro che per il bene della città! Il sindaco se ne va per cercare di scaricare sul suo successore il peso e la responsabilità della bancarotta.

Il bubbone è soprattutto nelle partecipate. L'Amia, l'azienda per i rifiuti, ammessa due anni fa all'amministrazione straordinaria dopo aver perso centinaia di milioni di euro, ha ancora un deficit di 18 milioni. La capogruppo Amia Spa, con circa 1.800 dipendenti, spende per straordinari 10 milioni di euro contro i 600mila euro del Comune, che di dipendenti ne ha però 8mila. E non sappiamo cosa succede nella controllata Amia Essemme, che occupa altre 900 persone nello spazzamento manuale. I commissari dell'Amia, accusati da più parti di aver gestito la società in modo poco trasparente, hanno minacciato 450 licenziamenti per ottenere dalla giunta, a fine anno, un aumento di 8 milioni del contratto di servizio. Peccato che il Comune non abbia come coprire questi costi.

È in dissesto anche l'Amat: la società dei trasporti dà lavoro ad altre 2mila persone, ma chiude il bilancio con una perdita di 8 milioni. Galleggia nelle perdite e ha un patrimonio netto negativo anche la Gesip, che impiega altre 2mila persone in attività di giardinaggio, servizi cimiteriali e assistenza varia. Alla Gesip il Comune ha tagliato i 70 milioni di contratto di servizio. Per allungarle la vita di qualche mese, nella speranza di ricollocarne i dipendenti, Cammarata aveva ottenuto dal passato governo Berlusconi 45 milioni. Ma ora i soldi sono finiti e il Comune è il garante ultimo delle obbligazioni della Gesip. Il colpo di grazia l'ex sindaco l'ha ricevuto dal governo Monti con la manovra Salva Italia, che costerà all'amministrazione altri 37 milioni. Il denaro mancante dovrebbe arrivare, riferisce una fonte, da un raddoppio dell'addizionale Irpef (dal 4 all'8 per mille) e da un aumento dell'aliquota Imu.

Dice Leonardo D'Arrigo, del Movimento per l'autonomia: «Siamo di fronte a un disastro che trascina con sé responsabilità enormi. Sono certo che per la scelta del commissario Lombardo si orienterà su una figura neutra, dotata di grandi referenze». In caso contrario, risponde allarmata Nadia Spallitta, presidente della Commissione urbanistica, vicina a Rita Borsellino, «cadremmo dalla padella nella brace e avremmo un Lombardo sempre più potente a discapito del futuro e del bene di questa città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governance Poll 2011. Fra le eccezioni il leghista Flavio Tosi, alla guida di Verona, che punta alle elezioni con il 65% di giudizi positivi

Sindaci a fine mandato, consensi giù

Forte erosione del gradimento per il 75% dei primi cittadini prossimi al voto IL CASO GENOVA Il 29 gennaio in programma le primarie del Pd. L'uscente Vincenzi in difficoltà: «Colpa dell'alluvione, ma spesso lasciati soli davanti alla crisi»

Gianni Trovati

MILANO

Il potere logora chi ce l'ha. Il ritorno al significato originario del motto "rivisto" dalla celebre storpiatura andreottiana emerge in modo chiaro dalla nuova edizione del Governance Poll, l'indagine di Ipr marketing che ogni anno misura per Il Sole 24 Ore il consenso di sindaci e presidenti di Provincia e Regione.

La tendenza in base alla quale il soggiorno nei palazzi dell'amministrazione alleggerisce il seguito ottenuto fra i cittadini è particolarmente evidente fra i sindaci: in cima alla classifica ci sono due new entry fra i politici in fascia tricolore, Luigi De Magistris a Napoli e Massimo Zedda a Cagliari, e carica di interesse la tornata amministrativa in programma in primavera. Nei capoluoghi attesi al voto (a parte i quattro commissariati, che ovviamente sfuggono alla rilevazione), il 75% dei sindaci a fine mandato viaggia oggi a un livello di consensi molto più basso rispetto a quello raccolto nel passaggio elettorale che l'ha portato al vertice del Comune. Il crollo più drastico è quello di Stefano Ippazio, arrivato al Comune di Taranto forte di un consenso bulgare dopo il dissesto e il commissariamento della città e oggi ridimensionato a un 53% che lo colloca a metà classifica. Dietro di lui, una vera e propria debacle caratterizza la performance di Diego Cammarata, sindaco di Palermo, che giusto ieri mattina ha rassegnato le dimissioni concordate con i vertici nazionali del Pdl. Oltre ai diretti interessati, infatti, i numeri dei capi delle amministrazioni uscenti vengono compulsati con attenzione anche dalle maggioranze che li hanno sostenuti.

A Genova il 29 gennaio il Pd terrà le primarie per scegliere il candidato, e l'uscente Marta Vincenzi arriva all'appuntamento in difficoltà: «Il calo di consensi - riflette il sindaco - risente anche degli effetti dell'alluvione, e più in generale del fatto che i sindaci sono spesso lasciati soli ad affrontare la crisi che preme sui territori». L'eccezione alla regola del calo dei consensi per chi governa si incontra invece a Verona, dove il leghista Flavio Tosi appare in ottima forma con il 65% dei cittadini che si dicono intenzionati a rivoltarlo: un dato che dovrà però fare i conti con i rischi di rottura dell'asse Pdl-Lega anche sul territorio, tema che in questi giorni ha prodotto il terremoto ai vertici del Carroccio.

Qualche delusione importante si incontra anche fra i sindaci ancora lontani dal voto. Tra questi va citato prima di tutto il fiorentino Matteo Renzi, primatista dell'edizione dell'anno scorso e ora planato al 51esimo posto con 14 punti in meno. Lo stesso rottamatore, però, aveva avvertito che il 2012 avrebbe raffreddato un po' gli entusiasmi per la «realizzazione delle cose scomode di cui Firenze ha bisogno», e oggi rilancia: «Perdere consenso è sempre meglio che perdere la faccia con la città - ha scritto sul proprio profilo Facebook -: in un anno abbiamo pedonalizzato mezzo centro, intaccato la rendita e chiuso l'iter del termovalorizzatore».

Tra i soddisfatti, oltre al vincitore De Magistris («È una vittoria collettiva della città») e al sindaco di Bari Michele Emiliano (terzo insieme al salernitano De Luca), che accusa i partiti di «non saper nemmeno utilizzare i successi amministrativi di una nuova classe dirigente», c'è il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, che festeggia un doppio successo: quello personale alla Provincia di Catania (è terzo con il 65%, 5% in più dell'anno scorso) e quello generale dei suoi colleghi, che in 62 casi su 107 hanno guadagnato consenso rispetto a 12 mesi fa.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il consenso attribuito ai sindaci nei municipi dove sono previste le elezioni nella prossima primavera Icomuni al voto Comune Sindaco Verona Flavio Tosi Isernia Gabriele Melogli Trapani Girolamo Fazio Ragusa Emanuele (Nello) Dipasquale Alessandria Piercarlo Fabbio Cuneo Alberto

Valmaggia L'Aquila Massimo Cialente Frosinone Michele Marini Piacenza Roberto Reggi Asti Giorgio Galvagno Taranto Stefano Ippazio La Spezia Massimo Federici Gorizia Ettore Romoli Lecce Paolo Perrone Monza Marco Mariani Pistoia Renzo Berti Belluno Antonio Prade Agrigento Marco Zambuto Genova Marta Vincenzi Lucca Mauro Favilla Rieti Giuseppe Emili Como Stefano Bruni Palermo Diego Cammarata

I conti delle Regioni / 16 UMBRIA

Le clientele monocore di Perugia

Le indagini della procura sulla sanità mostrano un quadro distorto di gestione del potere

Mariano Maugeri e Giuseppe Oddo

PERUGIA. Dai nostri inviati

Sono oltre sessant'anni che in Umbria è al potere lo stesso partito, una continuità che risale al primo dopoguerra. Il mondo nel frattempo è cambiato; l'Umbria decisamente meno. I discendenti del vecchio Pci, i democratici del Pd, somigliano poco e niente ai loro progenitori, ma ne conservano i retaggi culturali. Traspare, dal fondo dei loro discorsi, l'ostentazione di quella diversità morta e sepolta con la stagione berlingueriana e la Prima Repubblica. Un'idea trasferita nella gestione di questa piccola Regione, considerata un modello di buona amministrazione; un vezzo simile a quello dell'Emilia-Romagna. In Umbria è un sentimento ancora più radicato per via della collocazione geografica: un'isola, chiusa, tagliata fuori dalle grandi direttrici di traffico e forse proprio per questo ancora più fiera della propria identità e delle proprie tradizioni.

Nella sua superiorità numerica, che si è progressivamente erosa a ogni consultazione, la sinistra è sempre scesa a patti con i suoi avversari. Spiega il rettore della settecentesca Università di Perugia, il professor Francesco Bistoni, il cui mandato sta per scadere: «Da una parte c'erano i comunisti, che avevano in mano tutte le leve dell'amministrazione; dall'altra i democristiani, cui spettavano l'Università e le banche. Al di là delle lotte di facciata, il sistema di potere era fondato su una diarchia allargata alla chiesa e alla massoneria».

Oggi ex democristiani ed ex comunisti rappresentano le due anime di uno stesso partito, il Pd, ma la crisi finanziaria dello Stato e la contrazione della spesa pubblica rischiano di mettere in seria difficoltà questo compromesso storico ante litteram. Dice l'assessore al Bilancio, Gianluca Rossi, pidessino di Terni: «L'impatto complessivo delle manovre di Governo sui conti della Regione è stimato in 243 milioni nel 2011, in 305 milioni nel 2012, in 330 milioni nel 2013 e di 375 milioni nel 2014». Sono circa 1,2 miliardi in meno in quattro anni su una spesa totale regionale di 2,1 miliardi nel 2011. La contrazione delle risorse significa molti argomenti in meno per coinvolgere le opposizioni interne ed esterne alla maggioranza.

«I comunisti, poi divenuti Democratici di sinistra, sono stati bravi a comprarsi i democristiani», commenta il capogruppo del Pdl in consiglio regionale, Raffaele Nevi. Che aggiunge: «Ormai i soldi sono finiti, e la componente di sinistra del Pd ha deciso di ritornare egemone, scatenando la lotta nel partito». Prova ne è che il rappresentante in consiglio dell'ex Margherita, Giampiero Bacci, è ai ferri corti con Catuscia Marini, la presidente della Regione succeduta nel 2010 alla dalemiana Maria Rita Lorenzetti. Un tempo lo scontro non avrebbe varcato la soglia del partito. Oggi i due polemizzano in pubblico, attraverso la stampa locale. I colpi bassi non arrivano solo da Bacci. Alla ricerca di un suo spazio di potere, la Marini ha finito per trovarsi spesso in disaccordo anche con la Lorenzetti. Più volte la giunta è finita in minoranza su proposte importanti come quella per i criteri di selezione dei direttori delle aziende sanitarie.

A scoperciare i dissidi è stata la recente indagine della Procura di Perugia per presunto voto di scambio, peculato e abuso d'ufficio. La Lorenzetti è indagata con il suo ex capo di gabinetto, Sandra Santoni, l'ex direttore generale della Asl 3 di Foligno, Gigliola Rosignoli, e l'ex assessore alla Sanità, Vincenzo Riommi, trasferito tempestivamente all'Economia non appena è esploso lo scandalo. Le intercettazioni telefoniche hanno rivelato promesse di posti di lavoro e pressioni sui partecipanti ai concorsi delle aziende sanitarie e ospedaliere in cambio di voti. La Santoni è stata sistemata alla Asl 3, con un concorso ad hoc, nel ruolo di dirigente generale. Annotano gli investigatori: «È emerso un quadro ben consolidato di gestione del potere finalizzata al clientelismo».

Non sono pochi coloro che attribuiscono questa degenerazione alla monocultura politica, all'assenza di ricambio. I passi falsi nella gestione si moltiplicano. Spiega il consigliere regionale Franco Zaffini, ex esponente di An passato dal Pdl a Fare Italia, che presiede il Comitato di monitoraggio e vigilanza del

consiglio regionale: «Nell'indagine che abbiamo svolto sull'Agenzia umbra della Sanità (Aus) è emerso che il collegio dei revisori non aveva mai approvato il bilancio negli ultimi tre anni. Abbiamo scoperto che l'Agenzia prorogava e spezzettava gli affidamenti diretti ai vecchi fornitori per non indire le gare d'appalto».

Il successore di Riommi alla Sanità, Franco Tomassoni, democratico proveniente dalla Margherita, sta lavorando alla riorganizzazione della Aus, all'accorpamento delle quattro Asl, che dovrebbero diventare due, e all'integrazione degli ospedali di Perugia e Terni. Razionalizzazioni per raschiare risorse che, con ogni probabilità, andavano pensate prima, quando l'Umbria con i suoi 900mila abitanti si cullava su un modello di efficienza sopravvissuto fino al 2011: la Regione è finanziariamente solida, non ha contratto nuovi debiti, genera 350 milioni di cassa, ha la Sanità in attivo e distribuisce servizi di buon livello qualitativo.

I problemi verranno con i tagli del 2012 anche a causa di un apparato pubblico cresciuto a dismisura. Una ricerca del professor Gianfranco Cavazzoni, ordinario di Economia dell'Università di Perugia, certifica che, tra le Regioni a statuto ordinario del Centro-Nord (fatta eccezione per la Liguria), l'Umbria ha l'incidenza più alta di spesa pubblica.

I numeri vanno di conseguenza. Al 31 dicembre 2011 gli impiegati regionali in servizio erano 1.185 e costavano 68 milioni, senza contare i 929 dipendenti delle disciolte comunità montane trasferiti all'Agenzia regionale di forestazione e quelli delle partecipate e degli enti. Ad altri 13 milioni ammontavano le spese di funzionamento, per affitti, manutenzioni, assicurazioni, pulizie e così via. Sono ancora sostenibili queste spese di fronte al crollo dei trasferimenti dal centro e all'azzeramento degli investimenti per opere pubbliche, viabilità, agricoltura, politiche abitative, edilizia sanitaria, già programmati in 46 milioni l'anno tra il 2012 e il 2014? Qui sta il nodo. Per l'avvocato Fiammetta Modena, consigliere del Pdl e sfidante della Marini alle passate elezioni, «il sistema, per come è strutturato oggi, non è più sostenibile».

In Umbria tutti aspirano ad avere un posto pubblico. Il confronto con le Marche, regione limitrofa che soffre della stessa perifericità, non regge. Le Marche sono la seconda regione manifatturiera d'Italia per densità. Le aziende private umbre che competono con successo sui mercati internazionali, e ce ne sono parecchie, sono talvolta ignorate dalla Regione. La storiella che raccontano gli industriali perugini è quella di Umbra group, una delle aziende umbre del settore aerospaziale, tra i più apprezzati fornitori della Boeing di Seattle. Quando, una decina di anni fa, l'impresa chiese alla società regionale Sviluppumbria di rilevarne temporaneamente una quota di minoranza per finanziare l'impetuosa crescita delle commesse, si sentì opporre un netto rifiuto.

Di altri appuntamenti mancati è lastricata la storia della verde Umbria, terra di San Francesco d'Assisi, come quello sulla politica ambientale: tre discariche di rifiuti continuamente ampliate con provvedimenti d'emergenza (l'ultimo prevede una capienza aggiuntiva di 2,3 milioni di tonnellate) e la raccolta differenziata inchiodata per troppi anni, quelli della Lorenzetti, al 30 per cento. Oggi è al 40 per cento. Fratello Sole, sorella discarica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sedicesima puntata

Le precedenti puntate: il 5 (Lombardia), il 13 (Liguria), il 20 (Veneto), il 26 (Puglia) e il 29 ottobre (Emilia-Romagna); il 3 (Lazio), l'8 (Calabria) e il 24 novembre (Campania); il 1° (Toscana), il 21 (Marche) e il 28 dicembre (Friuli-Vg); il 4 (Piemonte), il 6 (Sicilia), il 10 (Trentino-Alto Adige) e l'11 gennaio (Basilicata).

Foto: Catuscia Marini, 41 anni, è presidente della Regione Umbria dall'aprile 2010

I chiarimenti delle sezioni unite della corte dei conti

I gettoni dei politici locali restano ridotti del 10%

Ad oggi, l'ammontare delle indennità e dei gettoni di presenza spettanti agli amministratori e agli organi politici delle regioni e degli enti locali, è quello in godimento alla data di entrata in vigore del dl 112/2008, vale a dire, di quell'importo rideterminato in diminuzione del 10%, dalla legge finanziaria 2006. Inoltre, rilevato che l'intera materia relativa al meccanismo di determinazione degli emolumenti è stata rivista dall'art. 5, comma 7, del dl 78/2010, la quale demanda a un successivo decreto del ministro dell'interno la revisione degli importi tabellari e che tale decreto non risulta ancora approvato, si deve ritenere ancora vigente il precedente meccanismo di determinazione dei compensi ex dm 4.8.2000. Lo hanno messo nero su bianco le sezioni riunite della Corte dei conti, nel testo della questione di massima n.1 pubblicata ieri sul sito internet istituzionale della magistratura contabile in risposta ad apposita richiesta di intervento posta dalla sezione regionale di controllo ligure, per sapere se, ai fini della quantificazione dell'indennità di funzione degli amministratori locali e dei gettoni di presenza dei consiglieri comunali, sia tuttora vigente l'art. 1, il comma 54 della Finanziaria 2006, che ha disposto la riduzione del 10 per cento dei predetti compensi rispetto a quanto percepito dagli interessati alla data del 30 settembre 2005. Sul punto, l'indirizzo prevalente era nel senso di ritenere applicabile la normativa contenuta nella Finanziaria solo per il predetto esercizio finanziario 2006 (sezione Toscana n. 11P/2007) e ritenere la stessa comunque abrogata dall'art. 2, comma 25, della Finanziaria 2008 e dall'art. 61, comma 10, del dl n. 112/2008 (su tutte, sez. autonomie n. 6/2010). La sezione ligure, invece, sostiene l'attuale vigenza del citato art. 1, comma 54, contrariamente all'orientamento maggioritario citato, sulla considerazione che l'art. 2, comma 25 della legge finanziaria 2008 non ha modificato il comma 11 dell'art. 82 del Tuel e non ha introdotto alcun meccanismo di determinazione delle indennità di funzione che non fosse già esistente. L'art. 1, comma 54, legge n. 266/2005 ha disposto che «per esigenze di coordinamento della finanza pubblica, indennità e gettoni di presenza sono rideterminati in diminuzione del 10% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 settembre 2005». Ora, in mancanza di un limite temporale alla vigenza della predetta disposizione, per le sezioni unite il taglio operato può ritenersi strutturale, vale a dire con un orizzonte temporale non limitato all'esercizio 2006. A ciò si aggiunga che l'art. 5, comma 7 del dl n. 78/2010 ha previsto che con decreto del ministro dell'interno, gli importi delle indennità già determinate ai sensi dell'articolo 82 Tuel dovranno essere diminuiti in diverse percentuali, con riferimento alla popolazione residente. Sulla scorta di questa normativa, le sezioni riunite ritengono che, ad oggi, l'ammontare delle indennità e dei gettoni di presenza spettanti agli amministratori e agli organi politici delle Regioni e degli enti locali, non può che essere quello in godimento alla data di entrata in vigore del citato dl 112 del 2008, vale a dire dell'importo rideterminato in diminuzione ai sensi della legge finanziaria 2006. Posto, poi, che il decreto mininterno di rideterminazione delle indennità e dei gettoni non risulta ancora approvato, si deve ritenere ancora vigente il precedente meccanismo di determinazione dei compensi. Inoltre, le sezioni riunite hanno ritenuto che la disposizione di cui all'art. 1, comma 54 legge n. 266/2005 sia ancora vigente, in quanto «ha prodotto un effetto incisivo sul calcolo delle indennità che perdura ancora, pur non potendo incrementare i valori delle indennità così come vigenti prima della legge finanziaria 2006». Infatti, essendo il dl n. 78/2010 finalizzato al contenimento della spesa pubblica, di tale vigenza dovrà tenersi altresì conto all'atto della rideterminazione degli importi dei compensi. Antonio G. Paladino

Nel bollettino del ministero i dati non ancora definitivi. A pesare i ritardi e la scarsa informazione

La cedolare secca si rivela un flop

Solo 329 mln di entrate. Il Mef stimava un gettito di 2,6 mld

La cedolare secca sugli affitti ha fatto flop. Rispetto alle rosee previsioni del Mef che stimava di incassare dalla tassazione forfettaria sui redditi da locazione (con aliquota al 21% sui canoni ordinari e al 19% su quelli concordati), introdotta dal federalismo fiscale, 2,6 miliardi di euro nel 2011 e addirittura 3,7 dal 2012 in avanti, le entrate per l'erario viaggiano decisamente a ritmo più lento: 329 milioni di euro. A tanto ammonta il risultato dell'imposta sostitutiva nel periodo gennaio-novembre 2011 secondo il bollettino diffuso ieri da via XX settembre. Che i risultati della cedolare fossero ben lontani da quelli attesi si era capito già a novembre quando erano stati diffusi i dati sulle entrate dei primi nove mesi del 2011: 245 milioni. Ma tale cifra teneva conto solo della prima rata dell'acconto (40%) in scadenza il 6 luglio scorso. Anche l'ammontare reso noto ieri non è definitivo perché non prende in considerazione la seconda rata dell'acconto (60%) da versare entro il 30 novembre 2011 e non ancora contabilizzata. Ciononostante, difficilmente il risultato definitivo della cedolare potrà avvicinarsi alle stime fatte un anno fa dalla Ragioneria dello stato. Il dipartimento guidato da Mario Canzio aveva preso le mosse dalla considerazione che ammonta a 14 miliardi di euro il totale dei canoni di locazione al lordo delle deduzioni, a cui vanno aggiunto 1,2 miliardi derivanti dai contratti a canone concordato. Secondo il Mef, la perdita di gettito Irpef, che le casse dell'erario avrebbero subito per via dell'introduzione della cedolare, sarebbe stata compensata dal vantaggio fiscale della tassazione a forfait e dal «forte inasprimento del regime sanzionatorio». A completare il quadro ottimistico del ministero dell'economia, la troppa fiducia riposta nel contributo dei comuni alla lotta all'evasione fiscale. Allettati dall'innalzamento dal 33 al 50% del premio loro spettante, i sindaci, secondo la Rgs, avrebbero dovuto contribuire «in maniera determinante» a scovare gli affitti in nero. Ma qualcosa non è andata nel verso giusto. Il ritardo nel debutto dell'imposta e le incertezze interpretative legate soprattutto alle modalità di esercizio dell'opzione per i contratti in corso hanno di fatto circoscritto la scelta per il nuovo sistema di tassazione ai soli nuovi contratti d'affitto. La sovrastima del gettito della cedolare conferma i dubbi da sempre espressi in proposito dai sindaci per i quali la tassazione a forfait costituisce uno dei grandi cespiti (assieme ai tributi immobiliari) con cui si finanziano i comuni dopo l'abolizione dei trasferimenti erariali. Il 21,7% del gettito della cedolare (21,6% dal 2012) viene infatti destinato ad alimentare il fondo di riequilibrio distribuito per la prima volta a fine maggio dal governo Berlusconi. Ai municipi sono andati 8,37 miliardi di euro (più 2,89 di compartecipazione Iva). Ma dall'anno prossimo i calcoli dovranno essere rifatti del tutto.